

Presentazione

La ricerca che qui viene presentata è il frutto di un lungo lavoro di impostazione metodologica prima, e poi di elaborazione concreta dell'analisi, che possiamo considerare abbia raggiunto risultati di un certo rilievo seppure — per taluni aspetti — ancora provvisori.

Soprattutto nella fase di impostazione, abbiamo collaborato da vicino con Dallasta, per cui queste note introduttive non sono per così dire dall'esterno, ma costituiscono un contributo che — nella nostra intenzione — vorrebbe offrire qualche chiave di lettura coerente con le riflessioni che sono state all'origine e hanno accompagnato la ricerca stessa.

La "lettura" di una specifica realtà agricola richiede di sciogliere una apparente contraddizione preliminare.

Le ricerche sul mercato del lavoro hanno contribuito a chiarire che la conoscenza delle dinamiche interne di singoli settori e quelle che coinvolgono le formazioni economico-sociali di cui tali settori fanno parte, molto può giovare dalla comprensione dei modelli di organizzazione del lavoro che sono sottesi — nei diversi settori — ai fenomeni quantitativi e qualitativi che interessano l'occupazione, la disoccupazione, la sottoccupazione ecc.

Nel settore agricolo però appare a prima vista piuttosto problematica l'applicazione dell'apparato concettuale e strumentale proprio degli studi sull'organizzazione del lavoro del settore industriale o di quello terziario.

D'altra parte è chiara l'utilità di seguire un approccio unitario all'analisi dei processi in atto non, cioè, settoriale ma generale delle formazioni sociali del territorio.

L'utilità di questo modo di procedere si poteva rilevare tanto negli studi sulle radici e sugli effetti sociali delle politiche agrarie (o dell'intervento pubblico), quanto — soprattutto — negli studi sul mercato del lavoro e la struttura dell'occupazione, i quali però — almeno in Italia — sono stati nell'ultimo decennio appannaggio quasi esclusivo dei sociologi a causa dell'impostazione prevalentemente aziendalistica degli economisti agrari, nonostante alcuni illustri precedenti quali Arrigo Serpieri e più recentemente Manlio Rossi-Doria.

In ambedue i filoni di analisi citati, infatti, è emerso chiaramente come nessun fenomeno o processo rilevante studiabile in agricoltura (dalla crescente meccanizzazione, alla commercializzazione dei prodotti, alle trasformazioni della famiglia coltivatrice, alle tendenze che segnano la composizione degli addetti per sesso, età, condizione professionale, ai flussi migratori, agli effetti di determinate misure di intervento pubblico, alle caratteristiche del mercato fondiario, ai tipi di istituzioni e di conflitti e così via) sia adeguatamente interpretabile qualora il quadro di riferimento assunto sia esclusivamente il settore agricolo. Ovvero, qualora non si ponga in luce il ruolo o i ruoli specifici assegnati a quell'agricoltura in quel sistema complessivo e l'insieme di interrelazioni che vi sono connesse a vari livelli (economico, culturale, istituzionale e politico ecc.).

Proprio perché tale impostazione mette l'accento sulle interrelazioni, non è possibile procedere da un'analisi settoriale dell'agricoltura con la strumentazione tradizionale e specifica al settore per dedurre canoni interpretativi delle sue trasformazioni in atto.

La scelta compiuta nell'impostazione della ricerca, simile a quella che indipendentemente stava seguendo Sebastiano Brusco (un economista industriale) nell'analisi dell'agricoltura modenese, è stata quella di cercare un

punto di osservazione iniziale quanto più possibile "elementare", quanto più possibile cioè "non complessivo" nel quale costruire via via successivi stadi di complessività, in tal modo ciascuno interpretabile a partire non già da sovrapposizioni aprioristiche di schemi di lettura, ma a partire proprio dall'evidenziazione della natura delle interrelazioni fra i fattori via via presi in esame.

Anche nella fase dei più recenti risultati della ricerca in tema di struttura della produzione industriale e di rapporti fra le sue trasformazioni (progresso tecnico) e domanda di lavoro, si è convenuto di individuare tale punto di partenza elementare nelle specifiche fasi produttive nelle quali si articolano i diversi processi produttivi (colture).

In particolare la ricerca ha preso le mosse dalla quantificazione di una funzione di produzione "mediante efficiente" per la zona specifica in termini di fabbisogno di ore lavoro per ettaro coltura per le singole fasi dei singoli prodotti presenti.

Dal versante opposto, cioè da quello della massima complessità, si è considerata la struttura sociale della occupazione agricola così come risultava dalle rilevazioni disponibili in sede statistica e/o istituzionale (SCAU/collocamento).

Nella sostanza, il lavoro di analisi ha così proceduto da un versante (quello "elementare") all'altro (quello "complessivo") cercando di dare ragione via via dei fattori esterni ed interni di interrelazione che modificando e agendo in vario modo nella struttura elementare teorica finivano per avvicinarla a quella effettiva e complessa.

La stratificazione interna del settore ha potuto così venire analizzata nelle sue molteplici dimensioni.

In primo luogo, riguardo a tre dimensioni principali:

a) Sotto il profilo dei condizionamenti fisici e tecnici posti alla attività produttiva, l'agricoltura è un insieme di situazioni concretamente delimitabili in aree territoriali estremamente eterogenee tra loro, ma grosso modo riconducibili a quei grandi aggregati che possiamo indicare come centro (pianura e bassa collina) e periferia (alta collina e montagna). La ricerca ha permesso di meglio articolare questa ripartizione riconoscendo un carattere specifico all'agricoltura di collina rispetto a quella di pianura sia a partire dagli indicati condizionamenti tecnico-fisici, sia e soprattutto a partire dal diverso regime e dalla diversa struttura del mercato del lavoro presente nelle due realtà.

b) In agricoltura coesiste e opera una molteplicità di tipi aziendali, anch'essi profondamente differenziati in termini quantitativi e qualitativi, sotto i profili degli ordinamenti, delle tecniche, delle dimensioni, dei rapporti col mercato, delle forme di conduzione e dei titoli di possesso. Anche questa eterogeneità appare grosso modo riconducibile a due tipi fondamentali, l'azienda capitalistica e l'azienda contadina.

La ricerca ha permesso anche sotto questo profilo di articolare maggiormente tale ripartizione tenendo conto vuoi delle diverse tecniche nei diversi tipi di aziende (diverse dimensioni e assetti colturali), vuoi delle diverse composizioni quanto al lavoro agricolo dei nuclei familiari coinvolti.

c) Sotto il profilo socio-professionale, in agricoltura appaiono distribuite su ventagli tipologici assai ampi, tanto la figura del conduttore di azienda (che si articola in ordine a elementi quali il titolo di possesso della terra; il lavorare normalmente in azienda e non; ecc.), quanto quella del familiare (a secondo, ad esempio, del grado in cui esercita un potere decisionale rispetto agli indirizzi fondamentali del processo produttivo aziendale), quanto, infine, quella

del lavoratore salariato in ordine, soprattutto, al tipo di azienda nella quale opera, alla durata della permanenza nella stessa azienda, al tipo di mansioni alle quali è adibito, ecc.).

La ricerca ha potuto giungere a una specificazione molto articolata di tali vantaggi soprattutto integrando a quelle indicate altre due dimensioni che con esse si intersecano:

- la distinzione fra attività a pieno tempo e a tempo parziale;
- la precisazione di una tipologia di "appartenenza" a aree di lavoro diverse (in agricoltura, nella propria azienda o in altre, nell'industria, nei servizi, nella "riserva" di lavoro, nella sovrappopolazione stagnante, ecc.) delle diverse figure sociali anche a seconda dei calendari di lavoro e quindi integrando una dimensione di pluriappartenenza durante l'anno che è certamente una delle caratteristiche emergenti della stratificazione sociale in agricoltura.

Senza voler qui entrare nel dettaglio dei risultati più specifici della ricerca, che trovano ampia illustrazione e di sintesi nel testo che segue a queste note di presentazione, è però — riteniamo — importante fin da ora sottolineare un suo valore complessivo di sostegno a schemi di interpretazione dello sviluppo territoriale che assegnano all'agricoltura un ruolo decisivo.

Emerge da questa ricerca l'immagine dell'agricoltura come di un settore produttivo, o meglio di una formazione economico-sociale che svolge una funzione di centro di compensazione e di fattore di equilibrio fra due poli opposti, quello della produzione e del "mondo" industriale e quello delle famiglie, del luogo della produzione e riproduzione della forza lavoro.

Due poli che appaiono opposti sia nel significato più ovvio di diversi ma anche in quello più specifico di contraddittori e cioè di poli dai quali viene l'espansione di esigenze e progetti in parte confliggenti fra loro.

Il "mercato del lavoro agricolo" così scompare quasi completamente come meccanismo autonomo di collocazione nel settore delle risorse lavorative. Tale collocazione appare tutta determinata dall'esterno: da un lato dalle esigenze di liberare tempo di lavoro per l'industria e gli altri settori extra-agricoli, dall'altro per garantire sul piano del reddito disponibile al nucleo familiare, una condizione economica in grado di reggere il confronto con modelli culturali e di consumo ormai del tutto o quasi emancipati dai ghetti della condizione "contadina".

L'aggiustamento "in quantità" non per effetto del movimento dei differenziali salariali fra domanda e offerta di lavoro agricolo che, in tal modo, fa scomparire la stessa rilevanza interpretativa delle categorie della domanda e dell'offerta nel settore, mette dunque in comunicazione diretta la domanda di lavoro industriale e terziaria e il potenziale di lavoro della popolazione.

Così che quello che avviene del settore agricolo (trasformazioni produttive, culturali, proprietarie, fondiari, politiche, e istituzionali) viene ad assumere una importanza straordinaria non solo per comprendere la natura e l'origine delle contraddizioni presenti nel complesso dell'economia e della società della zona, ma anche per impostare in modo efficace qualunque intervento di politica economica, di modifica dei rapporti sociali e di produzione esistenti.

Emerge, per esempio, con tutta evidenza che qualunque progetto di modifica non diciamo delle strutture aziendali, ma nemmeno dei calendari di lavoro in agricoltura richiede interventi a diversi livelli: sulle convenienze relative delle diverse colture, nella qualità professionale del lavoro disponibile, sullo stesso regime del lavoro extra-agricolo.

Così come qualunque ristrutturazione del lavoro negli altri settori trova vincoli e produce effetti sul lavoro agricolo e da questo nello stesso assetto delle colture e delle aziende.

L'esposizione dei risultati della ricerca sul mercato del lavoro agricolo delle due zone del cesenate contenuta nei tre capitoli centrali imperniata sulle tre variabili chiave (colture, aziende, famiglie contadine), mette inoltre in luce alcune ipotesi interpretative che qui vogliamo sinteticamente parzialmente richiamare;

a) Dal punto di vista territoriale.

La zona collinare dal comprensorio nella scelta delle colture si orienta secondo criteri che tengono anche conto della disponibilità di lavoro precario stagionale, che risulta assai inferiore a quella della zona di pianura dove è concentrata sia la massa lavorativa del comprensorio che il grosso dell'occupazione extra-agricola.

b) Dal punto di vista della stagionalità del lavoro.

L'elevata stagionalità del lavoro nelle varie aziende è correlabile sia alla limitata dimensione aziendale che a scelte colturali orientate verso colture frutticole ed orticole caratterizzate da una domanda di lavoro quantitativamente elevata e irregolarmente distribuita. Elevata pertanto ne risulta la disoccupazione stagionale conseguente, la quale se associata ad elevati livelli di reddito/coltura permane in agricoltura; in caso contrario è uno degli stimoli che spingono verso fenomeni quale il part-time.

c) Dal punto di vista degli ordinamenti aziendali.

La gran parte delle aziende contadine si orienta verso scelte colturali a più elevata intensità lavorativa; pur tuttavia permane all'interno di tali aziende una relativa sottoutilizzazione della forza lavoro specie in riferimento al lavoro "fisso".

Questo fatto come pure la conseguente minor produttività del lavoro presente nelle aziende contadine non è tanto imputabile a diversità nelle tecniche impiegate quanto piuttosto sia alla limitata dimensione aziendale che accentua i fenomeni di stagionalità, e sia alla collocazione (più o meno volontaria) di tali aziende rispetto al mercato del lavoro.

d) Dal punto di vista delle aziende contadine.

Dell'universo contadino la ricerca mette l'accento soprattutto sugli aspetti quantitativi e qualitativi del fenomeno del part-time, la cui consistenza appare elevata e, in ragione delle cause che la originano, in tendenziale espansione.

Il part-time esaminato sia in relazione ai caratteri delle famiglie contadine che alle scelte colturali si manifesta soprattutto come collocazione dei membri della famiglia sui mercati del lavoro agricolo e extra-agricolo in relazione ad un obiettivo di massimizzazione dei redditi familiari.

Restano ovviamente aperte alcune problematiche su cui la ricerca non ha potuto portare a risultati definitivi; le linee di approfondimento e la strumentazione necessarie che vengono richiamate in sede conclusiva del volume ci auguriamo possano essere raccolte, e sollecitare quindi nuovi e sempre più produttivi sforzi di ricerca su tali tematiche di organizzazione del lavoro e di economia agraria.

Giovanni Mottura/Università di Modena
Gilberto Seravalli/Università di Parma

Premessa

Il lavoro di ricerca proposto ha trovato motivo e incoraggiamento all'interno delle riflessioni sviluppate negli ultimi anni dall'Ufficio Studi della CISL dell'Emilia-Romagna circa il mercato del lavoro e il modello di sviluppo regionali.

La ricerca iniziata nel corso del 1978 ha anche utilizzato risultanze statistiche fornite dall'Assessorato Regionale Agricoltura e dal Comprensorio di Cesena che qui ringraziamo per la disponibilità prestata, assieme a coloro (operatori sindacali, tecnici delle associazioni professionali, tecnici degli enti agrari) che durante la fase di raccolta di informazioni e dati sul campo hanno messo a disposizione le conoscenze in loro possesso circa la realtà economica e sociale del cesenate.

Durante tutta la durata del lavoro prezioso si è rivelato l'incoraggiamento dei Professori Seravalli (Università di Parma) e Mottura (Università di Modena). In particolare il Prof. Gilberto Seravalli ha ispirato fin dall'inizio l'intera ricerca. Ovviamente per quanto raccolto, elaborato e scritto la responsabilità ricade unicamente sullo scrivente.

L'Autore

Avvertenza

Per motivi di omogeneità espositiva alla fine del testo sono riportati sia gli allegati metodologici che l'appendice statistica che raccoglie le tabelle richiamate di volta in volta nel testo.

Le note richiamate nel testo sono riportate alla fine di ogni capitolo.